

CONVEGNO
FEMMINISTA
TRIVENETO

BOLLETTINO

n. 1



CRONISTORIA IN SINTESI DEL GRUPPO FEMMINISTA DI PORDENONE

Nato agli inizi del '74 per iniziativa di tre ragazze. La prima riunione alla Casa dello studente con 13 persone. Età tra i 15-20, studentesse in prevalenza di ceto medio. Inizio con la lettura di alcuni documenti e iniziati i primi contatti con Lotta Femminista di PD che ha fornito un po' di materiale. Dopo qualche tempo il gruppo si è diviso in due, uno al pomeriggio (studentesse) che discuteva a livello informativo problemi di vita di coppia, aborto ecc, uno alla sera formato da donne che lavoravano.

Riunioni poco frequentate, dispersione di persone per mancanza di idee chiare. Nel frattempo trovata la sede.

Come prima attività esterna il 10 Marzo alla manifestazione di Mestre un gruppo di 10 persone partecipa con lo striscione. In occasione del Referendum nuova uscita con una conferenza-dibattito al Cral di Torre Momento di stasi. Riunioni a tema libero.

Verso la fine di maggio nasce la faccia nuova del gruppo. Alle cinque ragazze rimaste del gruppo iniziale si aggiungono una quindicina di donne sposate e no; alcune politicizzate e altre assolutamente sprovviste di coscienza politica. Il gruppo del pomeriggio momentaneamente è sospeso. Riunioni serali una-due alla settimana, quasi sempre si fa gruppo di coscienza. La fase attuale è caratterizzata dalla esigenza delle donne politicizzate ad uscire a livello di massa, contrapposto al bisogno delle altre di continuare la presa di coscienza.

Ono evitare fratture si è stabilito di lasciare ampio spazio di movimento per tutte e di continuare comunque a ritrovarci tutte insieme regolando i tempi di riunioni, una parte per l'analisi politica e l'altra per lo scambio di esperienze.

Abbiamo in programma il 2° Convegno Triveneto, che è la scadenza più immediata. Ci stiamo informando e consultando per aprire anche noi un consultorio. In questi ultimi giorni stiamo prendendo contatto con le operaie di una fabbrica tessile che minaccia licenziamenti dopo aver messo il personale in cassa integrazione.

SAN DONA'

Abbiamo cominciato a trovarci nell'ottobre dell'anno scorso. Eravamo circa una decina, un gruppo molto ristretto, dunque, e che comprendeva donne che già avevano tra di loro, in misura maggiore o minore legami di amicizia. Tendiamo a metterlo in evidenza perchè questa è una problematica che più volte abbiamo sentita la necessità di discutere all'interno del nostro gruppo, sia nei confronti delle nuove donne che si sono avvicinate o inserite nel gruppo sia nella discussione sull'autocoscienza.

Possiamo definire il nostro gruppo per lo più omogeneo, nel senso che siamo insegnanti, studentesse, impiegate; apparteniamo allo stesso ambiente sociale. E' questa una delle carenze che abbiamo cominciato a sentire fin dall'inizio: le nostre esperienze sono molto simili così come la nostra "formazione" o deformazione, usiamo più o meno lo stesso linguaggio e abbiamo avuto rapporti molto scarsi o superficiali con le donne operaie e casalinghe pure.

Il nostro unico contatto (volantino per il referendum) ci ha fatto capire, infatti, quanto poco noi conosciamo questa realtà, la nostra difficoltà ad entrare in contatto per la paura di non saper cogliere le loro esigenze, di non accorgerci della loro disponibilità o di porci nei loro confronti come quelle che appunto non condividono la loro esperienza. Ci è parso significativo, infatti il modo in cui le abbiamo viste sorridere, in segno di maggiore intesa e comprensione a quelle di noi che hanno detto di essere sposate.

Ci siamo trovate con la necessità di parlare tra di noi di problemi, di sensazioni, della rabbia che tutte avevamo a livello più o meno conscio, ma a cui comunque, per la maggior parte non sapevamo dare una risposta o non sapevamo razionalizzare, articolare, esplicitare. Sentivamo che le cause, le motivazioni, l'analisi non erano del tutto chiare e precise, avevamo bisogno di discuterle per riordinarle. L'intervento del cineforum ci è parso un'occasione per fare questo lavoro.

Era una scadenza posta dall'esterno, che comunque non limitava il lavoro che stavamo facendo, forse ci dava la spinta per farlo più organicamente.

Non è stato, ad ogni modo il movente del nostro intervento. Ci dava l'opportunità di parlare ad un pubblico più vasto di quello che avremmo potuto organizzare in breve tempo; lo abbiamo portato avanti perchè altrimenti sarebbe stato gestito in maniera scorretta e limitata. Il nostro lavoro fatto per il Cineforum (documento sulla condizione della donna) ci è servito per una più generale e profonda presa di coscienza, da cui siamo partite per iniziare l'autocoscienza. E' stata inizialmente condotta come analisi di quello che eravamo riuscite a fare, come era stato fatto, i rapporti interpersonali, il grado di crescita che avevamo maturato. E' stato messo in crisi il lavoro che avevamo fatto, che se da una parte aveva portato appunto alla presa di coscienza, così come ci eravamo proposte, dall'altra non era riuscito a farci risolvere quei conflitti latenti nel gruppo e a superare il problema di chi veniva emarginato e si emarginava.

Pur essendo a conoscenza di tutti quei meccanismi che intervengono nel lavoro fatto insieme, non siamo riuscite a trovare il modo giusto di risolverli in tale situazione.

Quando abbiamo cominciato a fare autocoscienza uno dei problemi che abbiamo sentito la necessità di discutere è quello relativo al fatto che noi siamo in gran parte aniche tra di noi. Esiste la difficoltà di trovare la linea di discriminazione tra ciò che è atto ad essere socializzato e ciò che non è proficuo comunicare. Questo è un problema in quanto nuove donne che partecipano o hanno partecipato alle nostre riunioni hanno avvertito il nostro legame come un ostacolo. Avevamo deciso che il modo migliore di porsi nei confronti delle nuove arrivate fosse quello di non obbligarle a parlare e partecipare alla discussione, aspettando che lo facessero spontaneamente; una volta sentita l'esigenza. Ci siamo accorte che questo è stato vissuto come un mancato interessamento nei loro confronti, che aggiunto a tutte le altre difficoltà che si incontrano sempre quando si entra a far parte di un gruppo già formato, le ha allontanate o ne ha allontanato la maggioranza.

Pensiamo che non si possa scindere l'intervento esterno dall'autocoscienza e crediamo nell'autocoscienza come possibilità di trovare forme nuove di intervento. Riteniamo che il raggiungimento di un determinato obiettivo non sia sufficiente per dire che una lotta sia stata vincente. Ci interessa il modo in cui viene portata avanti, in particolare riuscire a comunicare confrontando le nostre esperienze derivate da una comune castrazione. Solo così l'incontro con le altre donne nell'intervento può determinare un salto qualitativo una presa di coscienza reale.

Pensiamo che sia corretto intervenire solo se quello che si verifica esternamente ci vede direttamente, interessate, implicate in una condizione specifica che non è solo quella dell'essere donne.

Vivere lo specifico del femminile non vuol dire sempre riconoscersi in ogni altra donna; più spesso significa partecipare ad una situazione

ne complessiva risultante da esperienze e stile di vita diversi. Capire che tale diversità non ci divide ma che è solo la modulazione di uno stesso modo di essere è il primo passo che ci consente di trovare un unico riferimento nella realtà dell'essere donna. Per analizzare tale realtà nella sua interezza è necessario abbandonare la particolarità che distingue ognuna di noi, ovviamente non per conservare la "diversità", ma per essere in grado di distruggere ogni possibilità di sopravvivenza di qualche residuo di "femminilità" così come ci è stata insegnata.

A questo scopo riteniamo essenziale muovere dalla condizione e dalle esigenze vissute da ognuna per intervenire in una realtà sconosciuta più a fondo in quanto realtà determinanteci. Trovarci con quelle di noi che sono interessate dagli stessi problemi serve ad arricchire l'analisi mediante la molteplicità di apporti autentici resi possibili da una più spiccata sensibilità, che avrà modo di dar luogo ad un coinvolgimento e partecipazione realizzantesi su basi reali.

L'intervento non si porrebbe più come attività esterna in contrapposizione all'analisi e alla presa di coscienza interna al gruppo, ma sarebbe un esternarsi di esigenze di volta in volta sentite dalle donne.

L'intervento esterno, nel quale si impegnano coloro che condividono quella stessa situazione, non si esaurisce come momento di azione per quelle che sono direttamente coinvolte e solo marginalmente per le altre in quanto ne vengono informate. La partecipazione implica anche il resto del gruppo. Se, per esempio, una di noi ritiene di intervenire nella scuola, negli asili nido, nel suo posto di lavoro perchè è insegnante, ha figli, è impiegata, sarà lei a portare avanti il lavoro, ma la continua discussione, l'esame, la rielaborazione teorica, il sostegno viene dal gruppo, in rapporto dialettico che non è solo scambio di esperienze, di aiuto per trovare i nodi e i tempi più corretti per intervenire, ma che serve di arricchimento reciproco. Il gruppo manterrebbe così l'aggancio con la realtà esterna in movimento assumendo un atteggiamento critico nel continuo riesame delle esperienze in atto.

Vivendo questa nuova esperienza di gruppo, che è diversa nelle forme nei nodi, nell'impostazione stessa dal metodo di lavoro che ci hanno sempre imposto, ci ritroviamo incapaci di portare avanti con una certa organicità qualsiasi problema che riusciamo a focalizzare.

Ci viene da dire che una delle nostre tendenze "innate" è essere di-

---rsive. Siamo spesso inconcludenti. Iniziamo la discussione,

autocoscienza su un tema e non riusciamo a portarlo avanti per più un certo periodo. Non siamo sistematiche, ci interessa qualcosa d'altro e tralasciamo quello che avevamo iniziato per buttarci su altri argomenti. A volte non riusciamo nemmeno a fare la riunione perchè qualcuna di noi non ne ha voglia e ci facciamo trascinare un po' tutte o perchè non abbiamo il coraggio o la volontà di insistere perchè la riunione prosegua o perchè troppo preoccupate della libertà delle altre, pensiamo di costringerle a fare quello che non hanno voglia di fare.

Alcune di noi ritengono di aver agito con un certo lassismo alle imposizioni precedenti, al dover soddisfare alle aspettative dei genitori, della scuola, al doversi adeguare in ogni situazione a modelli precostituiti imposti da una educazione borghese. Lo individuano perciò come un momento di transizione. Ma non riusciamo a spiegarci questo atteggiamento in relazione ai nostri problemi reali, individuati attraverso la nostra analisi, perciò non imposto da altri.

Gruppo di MESTRE

Durante la pausa estiva abbiamo letto alcuni libri che riguardano la condizione della donna ed ora li rielaboriamo insieme e ne discutiamo; abbiamo intenzione di costituire una biblioteca "circolante" in modo da poterli leggere a turno tra noi e prestarli a chi ne fosse interessata. I libri che finora abbiamo letto sono: La donna immobile di N. Aspesi, Inumanae vitae di M.L. Zardini, La neta e il serpente di A. Guiducci, Primo sesso di Duchè, La donna sposata di L. Harrison, Donne di diventa di S. Nozzoli.

Pensiamo inoltre di riprendere al più presto a parlare liberamente tra noi in modo da conoscerci e capirci meglio, crediamo infatti che parallelamente ad un lavoro culturale ne vada fatto uno più intimo che si realizza solo nell'autocoscienza. Quando avremo raggiunto un certo equilibrio e comunanza di idee speriamo di riuscire ad allargare il gruppo con l'apporto di nuove compagne, che per ora abbiamo un po' di difficoltà a trovare. Il fatto è che siano sempre in cinque, mentre per operare con maggiore efficacia dovremo aumentare di numero.

Gruppo di BOLZANO "A. Kollontai"

Le compagne di Bolzano ci hanno scritto di essere nell'impossibilità in questo momento, di inviare materiale per il bollettino, perchè da giugno a ottobre sono riuscite solo a tenere aperto il consultorio. Hanno aggiunto che per ora appare solo chiaro questo:

- a) siamo un gruppo che non rifiuta l'autocoscienza come metodo di presa di coscienza e di crescita, ma siamo incapaci di praticarla, forse perchè tutte sentiamo preponderante la necessità di intervenire all'esterno.
- b) Non vogliamo però trovarci ancora (come ad es. per il referendum) a seguire solo gli avvenimenti che ci vengono imposti, ma precisare ed analizzare bene lo specifico delle nostre possibilità di intervento. E questo si presume sarà il tema principale di discussione in futuro.
- c) Consideriamo positiva l'esperienza del consultorio AIED che gestiamo noi e siamo decise a portarla avanti, affrontando il discorso dei contraccettivi nel tema più generale della salute della donna.

DONNE A PADOVA

Nel mese di novembre a Padova é partita una lotta degli studenti sul problema della casa che ha visto la partecipazione in prima fila delle donne della "Casa della studentessa Meneghetti".

Questa lotta é partita dall'espulsione di piú di 390 studenti dalle case dello studente di cui circa 125 donne. Si sono allora occupate una palazzina, di proprietá dell'università, in cui vivevano circa una ventina di studentesse americane, per permettere almeno a una parte degli studenti di sistemarsi e per premere sull'Opera Universitaria perché metta a disposizione degli studenti appartamenti a prezzi abbordabili: a Padova un mini appartamento costa 70000 lire.

La stampa ha fatto di questa occupazione un caso nazionale sostenendo che si trattava di una protesta contro Kissinger (sic!), che le studentesse erano state malmenate ecc. Naturalmente la "radio mente" ma a alcune compagne é sorto il dubbio che, ancora una volta si trattasse di una lotta donne contro donne senza via d'uscita.

Le compagne della Meneghetti hanno allora fatto un volantino e affisso manifesti in cui si spiegava che:

1) le studentesse americane non erano state gettate sulla strada, perché in ogni caso l'opera avrebbe provveduto (le ha infatti alloggiate in albergo) mentre le altre 125 dovevano andare a dormire sotto un ponte
2) c'isono stati contatti precedenti con le studentesse americane che sapevano dell'occupazione: non hanno potuto prendere nessuna posizione perché, venendo in Italia con borse di studio, si impegnano a non "far politica". Hanno comunque immediatamente smentito le false voci su violenze, e non hanno mai tenuto una posizione molto dura sull'occupazione.

Le compagne della Meneghetti fanno parte dell'intercase, un organismo che raggruppa gli studenti delle case, e tentano all'interno un loro discorso autonomo rispetto al problema della casa dal punto di vista della donna. Il fatto piú importante di questa autonomia nel quale si spiegava come si attua la discriminazione all'interno dell'Università contro le donne, mancanza di posti nelle case della studentessa, contenuti culturali estranei alla vita e all'esperienza delle donne, quando non addirittura insultanti, ecc.

Tutto questo perché la donna ha un unico, naturale, biologico destino per essere moglie, madre, casalinga, dipendente sempre e comunque da qualcun altro, un uomo, non occorre studiare. Perché piú gai un minimo di volontà e indipendenza piú non accetti lo sfruttamento: quindi meglio costruire case per lo studente e lasciare a casa, nella famiglia la donna.

Questo volantino di chiarificazione e di analisi della casa dal punto di vista della donna é stato distribuito ai mercati, ai grandi magazzini e nei luoghi dove le donne lavorano e vivono.

Per noi la casa é il luogo di lavoro della donna e quindi un possibile terreno di lotta e di organizzazione autonoma.

Il problema piú importante ora é quello di crescere autonomamente e riuscire a imporre il proprio punto di vista ai compagni con i quali in situazioni come queste si lotta. Questa posizione di potere la si può acquistare soltanto con una pratica e una presa di coscienza e un'organizzazione autonoma che cerchi il collegamento con le altre donne per rompere il cerchio che ci stringe.

Sempre sul problema della casa e sull'autoriduzione l'InterCase ha organizzato una manifestazione che ha visto per la prima volta una concentrazione di circa 60-70 donne che gridavano slogan femministi: "Potere alle donne e a tutti gli sfruttati, i lavori domestici li vogliamo pagati!", "Contro la crisi, contro il caro-vita, donne uniamoci, facciamola finita!" "Donne, no all'isolamento, costruiamo insieme il nostro movimento!" e tanti altri. E' stato un momento molto bello perché per la prima volta delle donne si trovavano assieme in una manifestazione "maschile" a gridare alla loro rabbia; non era stata nemmeno preparata, ci siamo trovate quasi a casa e inventato lì lì gli slogan. Ci stiamo muovendo.

Naturalmente qualche cazzuto compagno ha tentato (guarda caso!) di zittirci con la scusa che eravamo settarie perché gridavamo "Potere alle donne!": loro però avevano appena finito di gridare il solito "Potere Operaio" !! Ma non sono riusciti a farci tacere, i nostri slogan hanno vivacizzato il corteo fino alla fine.

All'Università il Collettivo Femminista di Psicologia ha cominciato a intervenire alle lezioni e a preparare alcuni esami femministi. Vogliamo poi organizzare una giornata di canzoni, dibattito e tutto quello che riusciremo a fare di fantasioso, divertente e serio sulla donna nell'atrio di Magistero.

Alcune compagne del nostro gruppo hanno preparato un "questionario" per cominciare un lavoro con le donne in un quartiere: schematicamente è diviso in tre parti: 1) la famiglia: composizione ecc. e i dati più statistici; 2) il lavoro: domestico, a domicilio; esterno; 3) servizi sociali. Attraverso questo questionario vorremmo prendere contatti con le donne del quartiere: per elaborarlo abbiamo lavorato assieme ad alcune donne del comitato di quartiere. Dovrebbe essere un primo ed embrionale momento per cercare di lavorare e vederci assieme ad altre donne che per motivi più vari non possono venire in sede. Ovviamente non pensiamo di fare una ricerca sociologica sulla condizione della donna: il questionario ci serve solo come primo momento per parlare con le donne di tutti i problemi che le interessano e ci interessano.

Altre compagne hanno organizzato alla Casa della Studentessa occupata due serate in cui è stato proiettato l'audiovisivo fatto da alcune compagne femministe di Milano "Siamo tante, siamo donne, siamo stufe". Alla proiezione hanno partecipato circa 300 persone e il dibattito si è incentrato soprattutto sul tema dell'autonomia, salario e strategia complessiva del movimento femminista. Una studentessa ha sollevato il problema della donna nel Sud, un altro tema è stato quello dell'aborto e soprattutto cosa fare per il processo di Trento.

Alcune compagne all'interno del nostro gruppo hanno formato sotto-gruppi per discutere di temi specifici come la donna nella scuola, il problema dell'autonomia personale, i rapporti con la famiglia, col nostro corpo, ecc.

RELAZIONE SUL CONVEGNO FEMMINISTA ITALIANO A PINARELLA DI CERVIA (RA)
1-4 nov. 1974

La prima cosa importante da dire sul Congresso, che è stato proposto dal Collettivo Milanese, è che c'è stata una partecipazione quasi totale da parte dei gruppi femministi autonomi italiani. C'è stata anche una buona presenza dei gruppi dell'Italia meridionale (Napoli, Catania, Gela Palermo) nonostante la grande distanza da superare. Il congresso è iniziato con un'assemblea generale molto animata, durante la quale sono state discusse le modalità generali per procedere con i lavori del congresso. In questa assemblea generale sono emerse due posizioni: la prima affermava la necessità di discutere durante il congresso solo con un'assemblea generale, per permettere a tutte le compagne di conoscere le rispettive posizioni senza dividersi per gruppi, la seconda sosteneva la necessità di formare dei gruppi di studio su argomenti specifici che sarebbero stati decisi dall'assemblea, insieme ad alcuni momenti di discussione generale in assemblea.

Entrambe le posizioni rendevano chiaro che questo congresso non sarebbe stata l'occasione per unificare il movimento italiano, a causa delle sue diversità interne, esso non avrebbe permesso neppure la specificazione di un programma globale di azione politica per il prossimo anno.

Nessuna delle due posizioni ha vinto l'approvazione dell'assemblea, tuttavia il giorno successivo la maggioranza delle compagne partecipava ad una assemblea che durava tutto il giorno. Nello stesso tempo un piccolo gruppo di autocoscienza stava andando avanti. Durante questo secondo giorno di assemblea sono state discusse parecchie cose, anche se non c'era alcun argomento specifico di discussione, ci sono state parecchie compagne che sono intervenute con relazioni e quindi possiamo definire la giornata molto interessante.

Le relazioni delle varie compagne dei vari gruppi sulle loro situazioni locali, comprendevano i problemi e le crisi dei piccoli gruppi di autocoscienza, i tentativi di azioni politiche pubbliche per diffondere il discorso delle donne in genere, le iniziative mediche e di controinformazione e i problemi generali in relazione alla questione dell'aborto, la possibilità di una medicina alternativa per le donne come le per esempio "self-help clinics", ecc. Le compagne del Collettivo Femminista Romano di via Pompeo Magno erano molto interessate a quest'ultimo problema ma la loro relazione si è tenuta su una linea generale. Insieme a tutta una serie di relazioni e discussioni specifiche, molte compagne hanno mostrato un forte orientamento politico nel dibattito, riguardante il problema dell'azione politica legata alla presente situazione e condizione delle donne in Italia (su questa linea sono stati fatti gli interventi di alcune compagne della ex lotta femminista, di un gruppo di Genova e dei gruppi del Sud). Questa necessità di una presenza politica è stata espressa nei termini del bisogno di un confronto politico e per superare la divisione del lavoro esistente negli anni passati all'interno del movimento italiano, (divisione che è stata analizzata da alcune compagne al Congresso cioè la spaccatura e la distanza tra i gruppi che sono attivi in un ampio contesto culturale (teatro, psicanali e le donne ecc) e i gruppi che preferiscono azioni politiche come lavoro negli asili, lavoro alla base nei quartieri, campagna sull'aborto ecc.

Il terzo giorno ci sono stati tre gruppi di studio durante i quali sono stati discussi gli argomenti che suscitavano maggiore interesse: 1) Autonomia 2) Salario per il lavoro domestico 3) Rapporto tra psi-

canalisi e femminismo.

La diversità di opinioni sul salario per il lavoro domestico, in particolare, ha suscitato maggior attenzione, nello sforzo di uscire fuori da tutti i problemi e le opposizioni che questa prospettiva provoca e ha provocato all'interno del movimento italiano.

Oltre a questi tre gruppi di studio, un gruppo di autocoscienza, con la partecipazione di molte donne, stava discutendo il problema del rapporto col nostro corpo e, collegato a questo, del rapporto col corpo delle altre donne, partendo da esperienze personali (rifiuto, accettazione, omosessualità). Nella discussione era chiaro che c'è una necessità di chiarificazione di questo problema, poichè esso è stato già analizzato da alcune femministe, mentre altri gruppi lo hanno completamente ignorato.

Per concludere: in questo congresso è emersa una tendenza principale, cioè la precisa volontà di molte donne espressa riguardo all'unificazione di gruppi femministi italiani su un terreno politico, organizzativo, per permettere ai gruppi femministi di portare avanti azioni politiche più incisive, che sono necessarie nella situazione attuale, il disaccordo o le differenze teoriche tra i vari gruppi saranno discusse e risolte su un livello diverso.

Quello che ci preme dire di questo convegno è una impressione sostanzialmente positiva, rispetto al convegno nazionale di Bologna di due anni fa. Anche se non si è riuscite a darsi una vera e propria struttura di coordinamento nazionale, per la prima volta questa esigenza è venuta fuori da quasi tutta Italia, compreso il sud che ha dato un grossissimo contributo di concretezza al dibattito e non solo dalle solite dell'ex lotta femminista, che sentivano questa esigenza ma erano minoritarie. Adesso ci è sembrato che siano minoritari quei gruppi, come i gruppi dell'autoscienza di Milano e Roma che agiscono su iniziative spontanee e staccate tra loro (di solito a carattere culturale) basandosi su un falso e mistificato discorso di "spontaneità femminista". Altro punto importante è che si è sentita da moltissime parti, l'esigenza di dibattere i problemi di movimento all'interno di un contesto più ampio di analisi politica generale, anzichè trattarli in modo settoriale e isolato, come "il problema dell'aborto" la contraccezione, l'omosessualità, gli asili nido ecc. che in questo modo rendevano i problemi del movimento settoriali e riduttivi (anche se questa tendenza è tutt'altro che scomparsa).

Quello più che secondo noi è più importante è che, pur iniziando non ex L.F. il dibattito sulla materialità dello sfruttamento della donna basato sul lavoro domestico, non ci siamo scontrate con il consueto muro di rifiuto di questo discorso (a cui veniva contrapposto un discorso di tipo psicologico e culturale), ma anzi si trovava una nuova apertura a confrontarsi su questo tema che veniva riconosciuta come importante, e quindi a dibattere in modo specifico la prospettiva del salario in termini concreti.